

L'OSERVATORE ROMANO DELLA Domenica

L. 15

ABBONAMENTI (PER L'ANNO 1949): CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 600 - SEM. L. 350 — ESTERO: ANNUO L. 1.200 - SEM. L. 700
C.C.P., N. 1-10751 — TEL. VATIC. 55 351 — INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 20



DA L'ALTO DE LA FRONTE DELLA BASILICA VATICANA L'IMMAGINE DEL REDENTORE, BENEDCENTE TUTTI GLI UOMINI E TUTTI I POPOLI, RICHIAMA ALLA PACE NELL'AMORE E NELLA GLORIA DELLA RESURREZIONE

Sì può vincere la morte? Sì

Al termine dei tuoi giorni verrà la morte. La morte che ti si è attaccata addosso con la stessa tua carne.

Quindi la morte è fatalmente determinata dalla tua propria materia e dal tempo che durerà questa tua materia.

Potresti, insomma, dire che in tanto morirai, in quanto vivi.

E' un pensiero che atterrisce; ma già altri lo hanno pensato. Qualcuno s'è ucciso nell'angoscia dell'attesa; i più hanno cercato di vivere senza pensare alla morte.

Pochi, invece, hanno cercato la salvezza ponendosi il problema: — Io morirò in quanto che vivo, d'accordo. Ma ciò significa che io sono vivo solo per quel tanto di mio che alla fine morirà? O, viceversa, io vivo — almeno in parte — per una qualcosa di mio che non morrà?

Vediamo: — Se tutto me stesso fosse sottoposto alla fatale legge di natura per cui ogni cosa prima o poi morirà, io non potrei mai liberarmi né da questa né da altre leggi naturali. Quindi se riesco a trovare

Articolo di ANDREA LAZZARINI

che anche una sola volta io ho potuto superare la natura, è segno che in me v'è una forza più potente della stessa natura. E questa forza, quindi, non è sottomessa alla legge per cui ogni cosa prima o poi finisce.

Vediamo meglio: — Il sole ogni sera tramonta e ogni sera — sino alla fine del mondo — colora di rosso il cielo e il fiume. E' uno spettacolo bellissimo ma «naturale». E se un pittore lo riproduce in un quadro, altro non fa che «imitare la natura». Tant'è vero, che per elogiarlo la gente gli dice: Bravo. Bellissimo il suo quadro: sembra proprio vero!

Ma la stessa gente quando s'affaccia alla spalletta del fiume a guardare l'acqua rossa, le nuvole rosse e tutto l'incanto del tramonto, resta ammirata e conclude: Non pare vero! Si direbbe dipinto da un gran pittore!

Quindi la gente qualche volta deve aver visto che l'arte sa superare la natura. Per esempio: nella bellezza delle statue.

Prima tappa del ragionamento. — Posso, forse, concludere già che l'uomo, in quanto artista, supera la natura e quindi può vincere la morte?

Qualche filosofo antico lo disse. Ma gli fu obiettato che ogni creazione artistica, per sublime che sia, è fatta con «pezzi di natura». I suoni di Beethoven, i colori e le forme di Raffaello, i marmi di Michelangelo, eccetera non soltanto sono cose materiali ai nostri sensi (vibrazioni d'aria, vibrazioni di luce, ecc.) ma al nostro cervello si rivelano per imitazioni della natura. Insomma, l'avviamento ad ogni creazione artistica è nella natura. Nessun genio ha mai creato dal nulla.

E allora?

Allora vediamo meglio. — C'è un uomo che è stato atrocemente offeso. Pensa di vendicarsi per naturale reazione. Poi decide di perdonare: di perdonare proprio col cuore, senza nessun calcolo di tornaconto.

Quell'uomo con che cosa ha fabbricato il perdono?

La materia prima per fabbricare il perdono si trova nella natura?

No. Anzi è legge di natura che «ogni azione suscita reazione opposta». Quindi per natura ogni offesa chiede vendetta: è la «legge della foresta».

Dunque, l'uomo quando fa il bene, veramente lo «fa», lo fabbrica totalmente estraendo la materia prima da dentro se stesso.

Dunque, dentro l'uomo v'è «qualcosa» che non esiste in natura, che non è sottoposto alle leggi di natura: e questo qualcosa, quindi, vince la morte.

Questo «qualcosa» che è in noi è Dio.

E Gesù di Nazaret, che era uomo-Dio, poté vincere le leggi di natura mille volte nella sua vita, ed anche nella sua morte.

Ecco perché Egli risorse. Ecco perché il giorno di Pasqua ad ogni primavera ci ricorda — con la consolazione dello scampagno glorioso — che ciascuno di noi ha il potere di vincere la morte.

Per mezzo di Gesù, nostro Fratello.

L'IGNOTO PELLEGRINO

di GENNARO AULETTA

Il vespro della prima domenica di Resurrezione trovò due uomini in cammino sulla strada di Emmaus. Erano forse i soli a uscire dalla città deicida, ché già le donne s'eran völte e incantate nella luce del Risorto e gli Undici attendevano con trepida speranza il ritorno del Crocifisso nell'aula del Giovedì Santo.

Andavano; la fede raggelata, la speranza tarpata. La parola portava fuori, come si fa d'un ingombro, le delusioni e i rimpianti d'un tempo; la parola ricevuta dall'amico scava più dentro quel senso di solitudine tragica che l'ora vespere aumentava. Ma non era il loro il cammino dei disperati.

Andavano. E dietro c'era Uno che faceva lo stesso cammino e allungava il passo, lieve sui sandali. Qualcuno, dalla campagna, avrebbe detto che li inseguisse, orma su orma, da tanto pareva interessato a raggiungerli, e avrebbe visto pure qualcosa splendere nell'aria ventilata, sul cammino dell'Altro: una scia luminosa, come di una nave nella notte su acque fosforescenti.

In tre, l'uno accanto all'altro, l'Ignoto nel mezzo, sono in viaggio verso la stessa meta.

Vanno. E non sanno distaccarsi dall'Ignoto. Lo vogliono vicino alla stessa tavola, nella stessa casa. Perchè da quando l'Ignoto ha misurato il suo al loro passo sulla via, i discorsi non sono più funebri.

La città della Crocefissione, come la tristeza e il rimpianto, è stata lasciata dietro, molto addietro. Una certa familiarità ha dato il timbro sonante alla gioia che è timida ancora. « Resta con noi, Signore »: pregano. E siedono insieme alla stessa tavola. Ma d'un tratto un gesto, il gesto proprio dell'Ignoto, un cader d'ombre, una luce, e, nell'Ignoto, vivo Colui di cui si parlava per via, il compagno del cammino verso casa.

La stessa strada, gli stessi pellegrini, gli stessi discorsi.

Emmaus è ancora il paese cui drizzano il cammino i cuori battuti dalle disillusioni, tristi per l'assenza di Colui che presente incantava nella gioia. Ma i pellegrini, che battono la strada di Emmaus non sono i razionalisti freddi, i calcolatori disperati dei beni perduti, gli accecati odiatori di quella che fu pure un tempo la loro fede, sono invece gli smarriti, i delusi, quelli che han tenuto dietro al Cristo fino al sepolcro, ma oltre la pietra tombale non hanno visto che un morto come tutti i morti e non hanno creduto che il morto era più vivo che mai.

In questi cuori di poveri cristiani svitati pellegrinanti nel vespro, se la speranza è vanita, un po' d'amore resta sempre, covato sotto la cenere delle antiche speranze. E' l'amore dell'Assente-Presente del lontano-Vicino, del Morto-Vivente, l'amore sentito fino al rimpianto, e che dà diritto a sco-

pire la faccia dell'Arsente, il passo del Vicino, il cuore palpante dell'eterno Vivente. E si va così tutti sulla strada di Emmaus: noi rimpiangendo l'assenza e Lui, l'Ignoto, battendo i nostri stessi passi, noi a chiamarlo e Lui a porsi a fianco non visto, noi cantando lamento-solennemente la nostra tri-

Cristo gli era accanto nel cammino, e se raccontava una pena, a chiunque la raccontasse, era sempre all'Ignoto che la raccontava.

Questa è la storia di tutti i pellegrini, di tutti i viandanti verso il paese della felicità.

Ma io preferisco pensare il Cristo più che compagno, Eter-



PARIGI — In occasione del Giubileo del Papa, la « Caritas » Francese ha offerto un pranzo a tremila vecchi. Il Cardinale Suhard insieme ai poveri partecipa alla mensa della carità

no Pellegrino di tutte le strade del mondo alla ricerca dei cristiani delusi; e m'accade così talvolta di vederlo alla fatica tra gli operai, accompagnare le nanne delle mamme presso le culle dei figlioli innocenti, attendere il proprio turno nelle file degli affamati e dei poveri, protender il bel volto nel giornale che l'uomo d'affari apre ogni giorno per nascondere la sua noia o per scoprire le inutili fatiche dei politici, marciare al passo di quelli che vanno storditi dal rullo dei tamburi e pensano alle case deserte, distendersi sulla Croce accanto ai malati senza più speranza dei sanatori, portare il bagaglio del facchino e spezzare il pane

dei poveri, con i poveri, come quando una sera lo spezzò, s'illuminò e illuminò i suoi amici di Emmaus.

Lo penso e lo vedo così, perchè terribile sarebbe, purtroppo, il nostro destino di umani senza di Lui, e tragico il nostro pellegrinaggio se non avessimo la certezza d'incontrarlo a un punto qualsiasi d'appuntamento sul nostro talvolta desolato cammino, compagno fino alla casa che ci attende sull'ora del nostro tramonto.

Chi non lo volle compagno fu un disperato e cantò, come nessuno mai ha cantato, per tutti i disperati, il dolore senza conforto e la morte senza speranza.

CASSINO RISORGE



Il Presidente della Repubblica, dopo la consegna della medaglia d'oro al Comune di Cassino, è salito al cantiere dell'Abbazia che sta risorgendo « com'era, dov'era », accolto dall'Abate Mons. Rea

Mons. Rea, Abate di Montecassino, addetto al Presidente della Repubblica il mirabile paziente lavoro di restauro di alcune statue già infrante e che oggi sono risorte!

stezza e Lui fondendo nel can-
to umano il suo canto divino,
noi deplorando la forzata so-
litudine di peccatori, e Lui a
ripetere: Ecco, io sono con voi.
E il momento che il cuore va-
cilla, la fede si fa umana, la
speranza tronca le cime. Re-
sta solo un po' d'amore, la scin-
tilla per un prossimo incendio,
per la salvezza: resta la passio-
ne dell'invocazione sulla soglia
nell'ora del distacco, l'ultimo
grido che svela il Cristo all'an-
ima appassionata: Rimani con
noi.

Chi non s'è trovato, almeno una volta, sulla strada di Em-
maus a raccontar la sua delusa
speranza? Cercava il Cristo che
gli pareva lontano; e intanto

RACCONTI “GIALLI,, NELLA BIBBIA

Al tempo dei Re, era re d'Israele Acab, il quale chiese un giorno a Nabot, possessore di una vigna contigua al palazzo reale, che gli cedesse quella vigna, o a pagamento o in cambio di un'altra più grande.

Nabot rifiutò perchè egli aveva ereditato la vigna dagli avi e, secondo la tradizione d'Israele, egli avrebbe commesso grave peccato cedendola ad altri, foss'anche stato il re.

Spiacque il rifiuto ad Acab, tanto che, tornato a casa, si gettò sul letto e, voltata la faccia alla parete, non volle prender cibo.

Allora la regina sua moglie, Jezabel, gli disse:

— Hai davvero una grande autorità in Israele! Alzati, mangia e fatti coraggio; ti procurerò la vigna di Nabot.

Scrisse, quindi, a nome del marito, sigillandola col sigillo reale, una lettera ai maggiorenti del paese, suggerendo loro di chiamare Nabot e accu-

sario, con falsi testimoni, di aver bestemmiato Dio e il re.

Quei valentuomini (alla larga) fecero quanto essi credevano desiderato dal re, e il povero Nabot morì lapidato.

Jezabel seppe che Nabot era morto, disse al re: — La vigna di Nabot è tua; va a prenderne possesso.

Ma c'era un « poliziotto dilettante » che vegliava, ed era, niente meno, il profeta Elia, il quale, alla sua volta, era mosso da un Capo di Polizia che non scherza, il Padre Eterno in persona, il quale mandò il profeta ad Acab per significargli che l'azione da lui compiuta era scellerata e che i cani, nel luogo dove avevano leccato il sangue di Nabot, avrebbero leccato anche il suo sangue; e che ancor meno l'avrebbe passata liscia la furba Jezabel.

E così avvenne, perchè Dio può non pagare il sabato, ma paga.

ANTONIO BRUERS

PALLOTTOLIERE

1 ERA PREVISTO che uno degli argomenti più importanti che doveva trattare il secondo tempo della terza Assemblea generale delle Nazioni Unite era quello delle antiche colonie italiane. La necessità di esaminare questo difficile problema con maggiore tranquilla ponderatezza era stato appunto uno dei principali motivi per i quali era stato deciso di rimandare i lavori dell'ONU da dicembre ad aprile. Ora i lavori sono stati ripresi, ma nel giorno in cui la questione degli antichi possedimenti italiani in Africa è stata portata in discussione, i convenuti rappresentanti di 58 Nazioni hanno dato l'impressione di essere stati colti alla sprovvista.

2 RICORDO un mio vecchio professore di fisica e matematica. Spiegava per tre, quattro, anche cinque lezioni di seguito, poi quando credeva di aver esaurito un certo argomento annunciaci: — la prossima volta, ripetizione! Voleva dire: — la prossima volta io interrogherò e quindi qualcuno ripeterà le cose che abbiamo detto. Se noi fossimo stati scolari diligenti avremmo dovuto studiare le lezioni volti per volta. Ma avevamo tante altre cose da studiare che solo questo annuncio ci faceva gettar sopra i libri di fisica o di matematica. Una volta egli dimenticò di dare l'annuncio. Al principio della veniente lezione aprì il registro e cominciò con la sua formula d'uso: — allora favorisca il signor... E nessuno era pronto.

3 LEGGENDO le cronache della seduta in cui all'ONU si è cominciato a trattare delle colonie italiane il ricordo mi è venuto alla mente molto vivo. Un delegato avvertiva che egli aveva preparato una mozione con la quale si richiedeva la presenza del rappresentante italiano al dibattito, ma il materiale era ancora dai dattilografi. Il capo della delegazione statunitense avvertiva che stava ancora aspettando il testo del discorso che avrebbe dovuto fare. Il delegato britannico avvertiva che, lui, il discorso lo aveva bell'e pronto da settembre, ma che quel giorno non lo aveva portato con sé. Tuttavia il dibattito cominciava ugualmente e il suo sviluppo non era in favore delle aspettative italiane.

4 LE TESI sono fondamentalmente due. La prima risponde a preoccupazioni strategiche, e in rapporto a queste vuole risolvere il problema dei titolari dell'amministrazione fiduciaria che dovrà portare le popolazioni di questi territori all'autogoverno e all'indipendenza. La posizione che sostiene la Russia è una variante. Per la Russia titolari dell'amministrazione debbono essere le Nazioni Unite. In questo modo anche l'URSS potrà avere voce in capitolo in Africa. L'Italia no. L'Italia — respinta dal voto sovietico — non fa parte dell'ONU. La variante, però, è stata controbattuta con un proverbio russo che si potrebbe tradurre con quello italiano: « quando ci sono tanti galli a cantare non fa mai giorno ».

5 L'ALTRA TESI, quella italiana, insiste sul fatto che tali preoccupazioni si possono acquietare senza negare i titoli che con decenni di lavoro, con un'opera vigile ed attenta, con sacrifici enormi, ma fruttuosi, la

Italia ha acquistato e che ora le danno il diritto di essere l'amministratrice di questi territori. La tesi si illustra con la necessità del popolo italiano ad avere uno sbocco alla sua mano d'opera esuberante, fattore di grande importanza anche per portare l'Africa a sfruttare le sue immense risorse. Nel suo discorso all'ONU il Ministro degli Esteri italiano sostanzialmente ha fatto presente che non si può parlare di collaborazione internazionale efficace se il principio dalla teoria non passa alle applicazioni pratiche.

6 QUALE sarà la conclusione che la ONU darà a questo problema? Da un punto di vista strettamente procedurale la decisione, per essere valida, dovrà trovare consensi i due terzi delle Nazioni dell'ONU. Ma qui la questione non è tanto quella di trovare una soluzione valida secondo la procedura, ma valida secondo i principii di giustizia.

7 A PASQUA è invalso l'uso di regalare le uova: le uova di Pasqua. Tutti gli usi tradizionali hanno un loro motivo. Ignoro quello da cui questa tradizione si è sviluppata, ma a me personalmente sembra il simbolo di una promessa di vita che deve sorgere. E come il seme da cui germoglierà una nuova pianta con nuovi frutti, con nuovi semi. Ma da un seme di gramigna non nascerà grano. Questo è il punto.

8 SI TRATTA di scegliere quello che si deve seminare. Le campane che si sciolgono a Pasqua avvertono: pace ed amore. Non dimenticare il monito delle campane di



Non sono pupazzi di una giostra, ma nuove segnalazioni acustiche per regolare il traffico a Londra

Pasqua, che vale per la vita di ognuno di noi, che vale come principio regolatore dei rapporti fra gli uomini e fra le Nazioni. Speriamo che l'eco di questo suono sia accolto nei cuori dei singoli, si ripercuota nelle aule dove si discute e decide il destino delle Nazioni.

G. L. BERNUCCI

7 GIORNI

MARTEDÌ 5 APRILE

× I popoli del mondo hanno scelto la strada della pace firmando il Patto Atlantico.

× Scelba fa un forte discorso e canta chiaramente ai comunisti che il Governo è deciso a stroncare le azioni illegali e sabotatrici delle sinistre.

× Dall'Albania partono i guerriglieri per una nuova offensiva in Grecia. Chi è che li arma?

× Continua alla Camera l'esame della legge sui fitti.



MERCOLEDÌ 6

× Evatti apre i lavori dell'O. N. U. con un appello alla concordia. Gruppi fotografici cordiali assimi nei quali Acheson posa con la mano su quella di Gromyko.

× Sforza dice a cin-

Schuman appoggia le richieste italiane per le colonie

quecento giornalisti americani che gli italiani vogliono tornare in Africa per compiere la loro missione.

× Allegre epurazioni in Bulgaria. Falciati e martellati sono stati per ora cinquecento funzionari dello Stato « depisti ». Kostov, vice presidente, sconfessato. Il medesimo Dimitrov sembra non ben visto dal sovrano paterno occhio di Stalin.

× Gli uffici consolari austriaci vengono chiusi in Italia.

× Il ministro Grassi chiede alla Camera la proroga dei fitti dei fitti.

× Scioperi qua e là: non collaborazione, sanguozzi e saccheggi feriscono a morte l'industria.

× De Gasperi concorda con Saragat sulla necessità delle riforme sociali. Avanti, dunque!

× 24.874 turisti americani sono venuti in Italia nel 1952.

GIODDI 7

× Atene denuncia all'ONU l'intervento albanese sul Grammos.

× Buie decisioni per le colonie italiane: anche l'America d'accordo con l'Inghilterra per lasciare all'Italia solo una parte della Somalia. Comunque ancora nulla di definitivo.

× Il nazion-socialismo spina per Mosca. Come Tito anche altri capi delle nazioni orientali desiderano distaccarsi dalla schiavitù moscovita.

× Non mangiate carne di coniglio a Torino: sono stati rubati conigli « infetti ».

× Nasce una nuova organizzazione a cui parteciperanno piselli, repubblicani e liberi lavoratori.

× Comincia alla Camera la discussione sul problema del collocamento. Le sinistre sono contrarie alla gestione statale degli uffici.

× Il deficit del bilancio è ridotto a 174 miliardi. Con il 1952 si dovrà raggiungere il pareggio.

VENERDI' 8

× Il blocco dei fitti è stato prorogato in attesa di una nuova legge.

× Sforza ancora negli Stati Uniti per difendere il diritto dell'Italia a ritornare nelle sue terre di Africa. Il delegato francese, all'opposto di quelli anglo-americani, afferma che l'Italia è qualificata ad amministrare le sue colonie.

× Tragedia imposta ad un gruppo di carabinieri in quel di Palermo.

× Un sindacalista che si era ribellato alle forze dell'ordine è stato arrestato con grave scandalo della CGIL.

SABATO 9

× Il ministro Pella al Senato espone la riduzione del disavanzo del bilancio che permette investimenti produttivi.

× Acheson annuncia il riamoro dell'Europa e la nascita della repubblica federale tedesca.

× Il tasso di sconto ridotto all'uno per cento.

× I laburisti nelle elezioni di Contea, vengono sconfitti dai conservatori.

DOMENICA 10

× De Gasperi fa energiche dichiarazioni alla Camera in risposta alla interrogazione sul discorso Scelba. Il Paese non può vivere senza la



Churchill reduce l'America

SEDE APOSTOLICA

Il Santo Padre si è degnato di trasferire: alla Chiesa Cattedrale di Padova S. E. Mons. Girolamo Bartolomeo Bordignon, Vescovo di Feltri e Belluno; alla Chiesa Cattedrale di Oviedo S. E. Mons. Saverio Lauzurica y Torralba, Vescovo di Palencia; di annoverare tra i Consultori della Sacra Congregazione del Concilio (I Sezione) il P. Alberto Grammatico dei Carmelitani dell'Antica Osservanza e D. Giuseppe Muzio della Pia Società Salesiana.

Con Decreti della Sacra Congregazione « de Propaganda Fide » sono stati nominati: il P. Bernardo Meli, della Congregazione del Cuore Immacolato di Maria, a Vescovi tit. di Belali e Vicario Apostolico di Luluabourg (Congo Belga); il P. Giuseppe Alberto Wittebols, dei Sacerdoti del Sacro Cuore, a Vescovo tit. di Callipoli e Vicario Apostolico del nuovo Vicariato di Wamba (Congo Belga); il P. Giovanni Groen, dei Missionari della Santa Famiglia, a Vescovo tit. di Shida e Vicario Apostolico del nuovo Vicariato di Bandjermasin (Borneo); il P. Giuseppe Maria Garcia Grain, O.P., a Vescovo tit. di Alabanda e Vicario Apostolico di Porto Maldonado (Perù).

Lunedì Santo l'Augusto Pontefice ha celebrato la S. Messa nella sala del Concistoro e distribuito la S. Comunione, in adempimento al precetto pasquale, ai componenti la Sua Anticamera e Famiglia Laica.

Il Santo Padre ha ricevuto in speciali Udienze: il personale dell'Ambasciata d'Italia; i partecipanti al Congresso Internazionale dell'allevamento ovino; gruppi di Donne di A. C. di Roma; di studenti liceali di Basilea e di studenti e studentesse dell'Università Cattolica Popolare di Zurigo; di alunne delle Suore Orsoline di San Carlo di Milano, di studenti danesi, di pellegrini uruguiani, di svedesi, di francesi, di studentesse americane e inglesi, di ufficiali, marinesi e civili americani.

S. E. Mons. De Romanis ha presentato al Santo Padre l'annuale Palma, finemente decorata e ornata di un « Agnus Dei » raffigurante la Madonna del Divino Amore. Anche il P. Giovanni da Persiceto O. F. M. Cap. ha presentato a sua Santità una palma artisticamente lavorata dalle Suore Camaldolesi di Santa Prisca, — come omaggio di quelle Religiose — recante un « Agnus Dei » che raffigura la Vergine Salus Populi Romani.

disciplina della legge, dice, invitando a non dimenticare il 1922.

× Gli Alleati fissano la linea di condotta per i futuri rapporti tra Occidente e Russia. Intanto per le colonie italiane nulla di deciso.

× Palazzo Chigi precisa le ragioni per le quali l'Italia, ormai entrata nel patto difensivo, abbia chiesto aiuti militari.

× Con la creazione della Repubblica federale il popolo tedesco rientra a far parte della comunità europea.

× La Domenica delle Palme registra una distensione di animi tra sinistra, centro e destra parlamentare. I comunisti hanno capito che le troppe agitazioni avrebbero stancato gli operai italiani che chiedono di lavorare in santa pace.

LUNEDI' 11

× Sforza espone all'ONU il punto di vista italiano sulle colonie. Il ministro ripeterà la tesi che il lavoro italiano in Africa è necessario agli interessi dell'Europa.

× Italia e Uruguay si scambiano dichiarazioni di amicizia che si traducono in un vasto scambio di collaborazione culturale, economica e finanziaria.

× Tutti in vacanza, senatori e deputati. De Gasperi inaugura la fiera di Milano.

× Cannoni comunisti in Grecia e nella Cina mentre i cannoni verbali sparano da noi le bombe pacifistiche.

× Dispiaceri grossi per i tifosi della « Roma » ormai superata nella classifica dalla « Lazio ». Il « Torino », come Coppi, è sempre in testa.

× È cominciata la Settimana Santa. Questa è l'unica notizia che investe la nostra vita perché riguarda la « politica » dell'eternità.

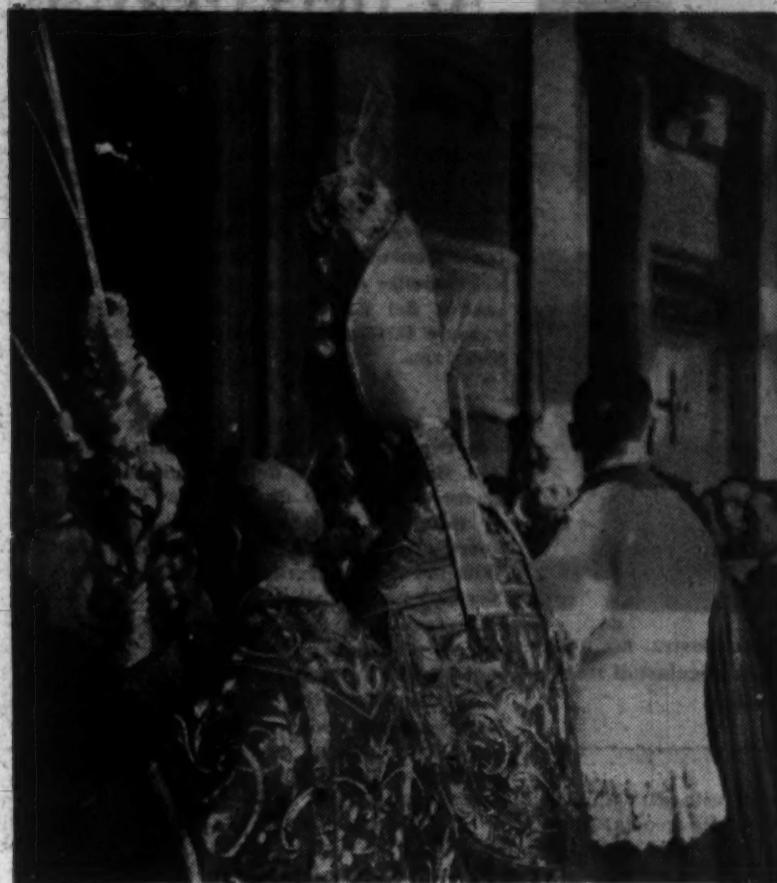


La guerra in Cina ha ripreso con violenza

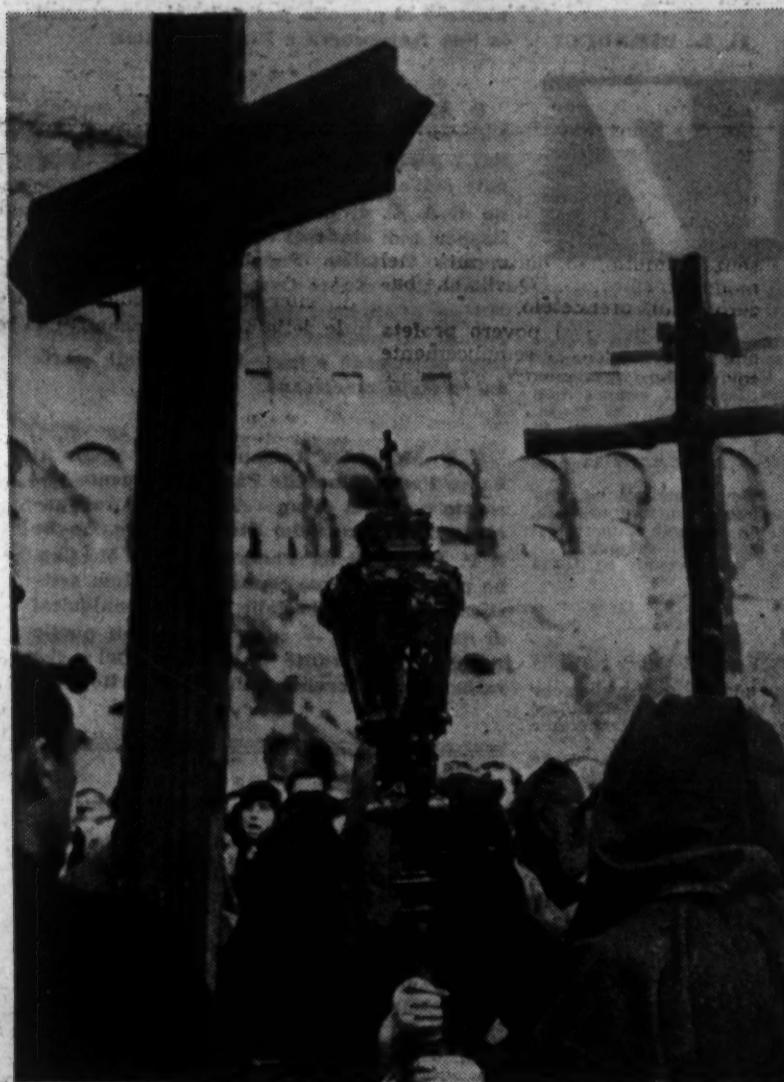


Il tribunale francese ha condannato i diffamatori di Kravchenko. La condanna colpisce indirettamente il comunismo

PASQUA NELLA CATTEDRALE DEL MONDO



benedizione delle Palme



Venerdì Santo: la Via Crucis



Venerdì Santo: « et reclinato capite emisit spiritum »

Domenica delle Palme: primo giorno della grande Settimana: la Basilica del Salvatore (S. Giovanni in Laterano), Cattedrale del Vescovo di Roma, e, per questo, Cattedrale del mondo (*Urbis et Orbis*), reclama giustamente l'onore della Stazione; e nello stesso tempo assume l'onore della celebrazione solennissima, in questo e in altri giorni della Settimana Santa, delle funzioni più drammatiche e più impressionanti dell'anno. Nell'altare eretto sotto l'abside augusta, dall'alto della quale, da più di sedici secoli, domina il Salvatore, dalla Sua Immagine, che prima apparve, nell'aureola del trionfo, al Popolo Romano, si benedicono i rami di olivo, per cantare poi l'*Osanna trionfale* al Figlio di David, che viene nel Nome del Signore.

Lungo la grande navata si svolge la processione che passa nell'ampio portico, rivolto ad oriente. Stiamo in un luogo, nel quale si uniscono i ricordi dell'Impero di Roma e della vittoria di Cristo sopra il medesimo Impero: ecco, da una parte la statua di Costantino, fondatore della Basilica, testimonio e quasi strumento, nelle mani di Dio, di questa vittoria. La grande porta di bronzo viene chiusa. Dall'interno si odono attenuate, come lontane le voci dei cantori: « Sia gloria, lode, onore a Te, o Re Cristo Redentore »; e il canto viene ripetuto dal Pesterino: riecheggiano i canti dell'ingresso trionfale di Cristo in Gerusalemme. Il sudiacono percuote, con la croce astile, la porta pentecostesiana, che viene subito aperta. È una porta imperiale. La porta della Curia, del Senato Romano. Oggi è la porta più grande di tutte le chiese di Roma. Coincidenza meravigliosa! L'Impero Romano ha il tanto di aprire la via al trionfo del Redentore, che entra nella Santa Città. I Profeti che preannunziarono, gli Apostoli che furono testimoni delle vicende della Vita del Signore, assistono, ora, dalle loro immagini o statue, a questo ingresso trionfale. Ondeggiando i rami di olivo, e si ripete il canto dei fanciulli ebrei: *Hosanna in excelsis*.

Incomincia la Messa solenne stazionale: rapido è il passaggio dall'*Osanna* al crucifige: il canto dialegato della Passione si diffonde dall'abside per tutta l'ampia basilica.

Si ritorna al Laterano, anche in questo pomeriggio, per la chiusura della Stazione, e per sfilarre avanti al Cardinale Penitenziere Maggiore, che vi assiste per ascoltare le Confessioni, e per ricevere da lui, sul capo, il colpo leggero per umiliare la nostra superbia.

E vi si ritorna negli altri pomeriggi del Mercoledì, Giovedì, Venerdì Santo per l'Ufficio delle Tenebre. Le melodie dei grandi maestri, dal Palestrina, a Capocci, a Casimir, che si sono susseguiti nella Direzione della Cappella musicale dell'Arca-basilica, si spandono nelle ampie navate, suscitando gli echi misteriosi dei secoli, che sono

passati in questo tempio venerando e facendo rivivere nelle loro tombe, o nelle loro immagini figure inconfondibili di Papi: Sergio IV, che ancora ammonisce a non lasciarsi prendere dallo splendore del tempio terreno, ma sollevarsi da esso al pensiero della tomba; Alessandro III, il Papa della Lega Lombarda; Silvestro II, il fondatore del Regno di Ungheria; il grandissimo Innocenzo III, Bonifacio VIII, il Papa del primo Giubileo, Martino V, che pose termine allo scisma, Leone XIII, nel gesto caratteristico della mano benedicente.

Sono spente le ultime luci: ma in alto, quasi compassionando la misera umanità brancolante nel buio, perché non si perda, risplende, nel mosaico d'oro, il Volto del Signore, come faro di luce per indicare il cammino.

Giovedì Santo. Anche in questo giorno, ritorna la Stazione al Laterano: vi si debbono compiere ceremonie solennissime: una, propria esclusivamente delle Cattedrali: la consacrazione degli Olii durante la Messa in Coena Domini. E' questa, quasi una parentesi di festa e di giubilo nelle serie dei giorni dolorosi.

Della Cena del Signore, l'Arca-basilica Lateranense, conserva da secoli (è ricordata in un catalogo delle Reliquie insigni del secolo X), una parte notevole della Tavola dell'Ultima Cena: oggi custodita sopra l'Altare del Ss. Sacramento. A questa veneranda Reliquia accennò il S. P. Pio XI, nella Bolla di Indizione dell'Anno Santo straordinario dell'Umana Redenzione (1933-1934): « Qui, come sapete, si conserva quella mensa, nella quale la tradizione dice aver N. S. Gesù Cristo consacrato il Pane degli Angeli ed aver impartito se stesso nascosto sotto i veli Eucaristici, agli ammirati discepoli ».

La Messa volge al termine: ma al Pater si interrompe per la consacrazione degli Olii e del Crisma: Al termine della sacra Liturgia, si procede allo spogliamento degli Altari: L'Altare papale del Laterano, non ha pietra sacra, né è consacrato: in esso è racchiuso l'umile altare di legno, sul quale il Principe degli Apostoli celebrava il sacrificio della Messa: Anche da questo Altare sono tolti i sacri lini, ed esso domina, così, spoglio, sotto il ciborio, vera ara di acrisio.

Nel Venerdì Santo, l'adorazione della Croce, acquista un valore simbolico straordinario: lo strumento di morte, è divenuto strumento di vita ed oggetto di adorazione: non è più un patibolo, è segno di trionfo; e come tale è rappresentata, gemmata, trionfante nell'abside sotto la figura del Salvatore, sopra il monte, da cui scaturiscono gli spiriti della grazia.

Sabato Santo: non è possibile seguire e neppure elencare tutte le ceremonie che si svolgono nell'Arca-basilica: ma come dimenticare la Benedizione del Fonte? Di questo Fonte detto Costantiniano perché lo stesso Costantino dette il consenso.

so e il concorso alla costruzione di esso?

Sopra le otto splendide colonne di porfido, nella marmorea trabeculazione, si svolge l'iscrizione dommatica di Sisto III relativa alla grazia santificante del battesimo, che rigenera, nello spirito del Signore, l'umanità intera. Il Fonte sorge sopra le case dei Laterani, sopra una dimora imperiale; la Chiesa ha vinto le cose terrene; alle cose mortali andò di sopra!

La Domenica di Pasqua, essendosi conclusa durante la notte, fino all'aurora — come avveniva nell'antichità — le ceremonie liturgiche, la Stazione passa dal Laterano alla Basilica della Madre di Dio (S. Maria Maggiore): è questo un doveroso atto di omaggio a Colei che partecipa della Passione, deve prima di ogni altra creatura partecipare alla gloria del Risorgente, annunciata nella Cattedrale Romana.

CARLO CARLETTI

LEGG

DEI discepoli erano andati al borgo a chiedere ospitalità per il Maestro e per sé. Gli altri, seduti attorno a Gesù, attendevano. Il cielo a ponente, tramontando il sole, era rosso di fuoco su le messi chiare. E Gesù sospirò: — Preghiatemi il Padre, perché mandi operai alla sua messe.

Giuda si rivoltò di scatto, come punto: — Non bastiamo noi, Maestro? Se tu vuoi...

Ma Gesù non rispose. Ritornavano i due discepoli a capo basso, lentamente, senza levare gli occhi incerti. Scendeva la notte e nel borgo samaritano non volevano giudici che andavano a Gerusalemme per la Pasqua.

Ma Gesù scrollò il capo: — Non sapete di che spirito siete.

E il fuoco del tramonto si spense ugualmente benefico sui buoni e sui cattivi mentre Gesù e i discepoli si stendevano in terra al riparo di una siepe di spinii.

Ma Giuda non poteva prender sonno: ecco, il Maestro, alzatosi, andava più in su, in ginocchio a pregare. Il Maestro che con una parola fermava i venti e risuscitava i morti, si macerava notte per notte a pregare: per poi vedersi rifiutare il pane e il sale, e la pietra su cui posare il capo.

Questo Giuda non capiva e ne sentiva un rovello insostenibile: e mentre il Maestro pregava, lui lo fissava fingendo di dormire, ma con gli occhi aridi sbarrati: se quello era il padrone del regno dei cieli, perché lasciava che gli uomini lo



L'Ufficio delle Tenebre. Si spengono le luci del simbolico candelabro



Sabato Santo: la benedizione



GENDA DI GIUDA

di FAUSTO MONTANARI

respingessero? Li costringesse tutti ad adorarlo. Questo era regno. Se no, perché li aveva tolti alle loro faccende?

Il giorno che il Maestro lo aveva chiamato, Giuda era nell'orto e strappava le erbe cattive (così andava fatto: strappare le cattive e costringere a fruttificare le altre); e sapeva che doveva passare il Maestro che pochi giorni prima aveva chiamato, irresistibilmente, Natale. Ora così Giuda, con gli occhi fissi sulle erbe maligne, aveva aspettato tutto teso che Gesù lo chiamasse; sentiva che Gesù passava conversando pianamente con i discepoli, e non voleva alzarsi.

E Gesù quasi era passato mentre a Giuda gli occhi si dilatavano d'ira, quando, fermatosi, dalla siepe lo aveva chiamato: — Giuda, vieni.

I discepoli s'erano stupiti: — Maestro, chi chiami?

Dalla siepe, Giuda, levatosi in fretta, era uscito. «Eccomi, Maestro». — Così un giorno anche lui come il Maestro, sarebbe passato per le vie e avrebbe chiamati irresistibilmente gli uomini, con un cennio.

Dominare. Che cos'era il dominio della terra? Il dominio del preside romano che cavalcava impettito lanciando grida d'imperio alle carezze dei suoi pretoriani. A loro, ai discepoli, Gesù aveva dato il dominio sugli spiriti.

Sui demoni Giuda aveva comandato: impostegli le mani, l'osesso s'era torto spumando, ed era caduto a terra inerte; poi destatosi, aveva

sorriso liberato: Giuda aveva sentito come un fluido, sotto le sue dita, il Maligno fremere domato e piegarsi.

Ma poi di giorno in giorno una delusione sempre più grande l'aveva invaso: perché il Maestro che aveva dato a loro il dominio sui demoni, non voleva signoreggiare le anime? Quando quel giovane ricco era venuto a chiedere di farsi discipolo e si era poi allontanato, perché Gesù non l'aveva costretto? Se il suo era veramente il regno dello spirito, ecco che tutto era compiuto: Gesù doveva tutti costringere ed essere buoni: loro, i discepoli, gli sarebbero stati ministri in questo vero definitivo impero.

Che se il Maestro non sapeva dominare sulle anime, avevano ragione i farisei: — Dacci un segno — E perché lui non li aveva fulminati con un prodigo? Un gran tuono: e tutti gli scribi e i farisei e i sacerdoti in ginocchio davanti a lui.

E invece Gesù si era affannato a sgredirli come un povero maestro di scuola che non sa domare i ragazzi. Guai a voi, guai a voi. E mai li sterminava.

Ma ora Giuda era stanco. E se Gesù voleva morire, forse, chi lo sa? era stanco anche Gesù, e voleva fare una morte gloriosa, come certi profeti: libero ognuno di scegliere; Giuda preferiva gloriosamente vivere. Aveva conosciuto, giorni addietro, il sommo sacerdote: uno che avrebbe saputo regnare sul serio se il popolo lo avesse saputo seguire: uno di quelli che capiscono le situazioni, e sanno ricompensare chi faccia un servizio: forse, presentandosi, Giuda avrebbe potuto avere il primo posto sotto il sommo sacerdote. Allora sì, lui, l'antico garzone dell'ortolano di Scarioth, non avrebbe avuto più bisogno di rubare un quattrino per volta, e sarebbe diventato il primo signore di Gerusalemme.

Ora il Maestro aveva mandato a cercare una cavalcatura ad un ignoto, come se potesse renderlo benigno e generoso a distanza; si sarebbe visto. Ed ecco che i discepoli tornano con un asino e un puledro: bella cavalcatura. Però tutti stendevano i mantelli e tagliavano i rami e gridavano osanna al Figlio di David. E Gesù cavalcava sul puledro in trionfo; e non erano più soli i discepoli a gridare, ma si radunava folla osannante, e si diffondeva un clamore sereno di gloria immimente.

Forse, chi sa? Giuda s'era sbagliato. Ma sì: ora Gesù entra in Gerusalemme su un puledro d'asina, ma con tutta la sua potestà spirituale; ora piegava in ginocchio davanti a sé i sacerdoti ancora rifiutanti, ma costretti da quella forza invisibile. Ed ecco finalmente il re-

gnone: legioni di angeli li precedevano e legioni di demoni invadevano i cani gentili e il preside Ponzi Piato.

Invece alla sera, e, poi, i giorni seguenti nulla di nuovo: anzi dopo quel momento che tutto era apparso compiuto, quando Gesù era entrato nel tempio e aveva preso a scacciare violentemente i mercanti e che certo si sarebbe assiso sul seggio del sommo sacerdote, poi tutto era finito in nulla, e si sapeva che i sacerdoti cercavano il modo di farlo morire. E i giorni passavano mentre le insidie succedevano alle insidie, e avrebbero vinto i sacerdoti: e allora che avrebbe fatto lui, Giuda, che quando il Maestro scacciava i venditori gli si era tenuto accosto aspettando il momento di sedersi alla sua destra? Bisognava premunirsi.

Così si era presentato al sommo sacerdote. Non gli aveva domandato nulla, quello, e lo aveva lasciato parlare e parlare senza mai ve-



nirgli incontro, fino a che Giuda si era dovuto decidere a proporre scoproto, rabbiosamente: — Quanto mi date se vi consegno Gesù di notte, alla svelta, senza che il popolo lo sappia? — E allora la volpe, quando aveva visto che lui non poteva ritirarsi, gli aveva offerto trenta denari, nulla: ma ormai il tradimento era fatto e bisognava restarci.

Così era tornato presso il Maestro, in orgasmo pur non volendo, e gli si era accostato: ma il Maestro, stanco e accaldato, andava piangendo sulla rovina di Gerusalemme. Rovinasse pure: ma lui, Giuda, non si sarebbe lasciato rovinare.

Il giorno dopo, giovedì, Giuda si spaventò: Gesù aveva previsto a distanza che Pietro e Giovanni avrebbero trovato un uomo che por-

tava una giara di acqua e che questi avrebbe offerto l'ospitalità per la Pasqua. Dunque il Maestro veramente vedeva nei cuori, e avrebbe visto anche nel suo, solo che lo avesse guardato. E Giuda fu preso da un tremito, fitto come la febbre: «ora mi scopre, mi scopre e mi fulmina».

— Ma sì, ma sì, è quello che voglio: mi fulmini, ma mi costringa ad essere quello che devo essere. Tremando seguì Gesù nel cenacolo, e quando il Maestro girò intorno il piatto, porse anche lui la mano avanti per prendere la sua parte, e, nell'orgasmo, sfiorò la mano di Gesù: ma quello non trasalì neppure. Invece cominciò a parlare della sua morte e del traditore: — Meglio per lui non essere mai nato.

Allora tutti si scandalizzarono: e gridavano chiedendo: — Sono forse io? — E Gesù taceva.

Allora anche Giuda (non era accusarsi, tacere?), anche lui chiese, ma come strozzato: — Sono forse io? — E mentre gli altri questionavano tra loro, Gesù rispose tranquillo. — Proprio tu.

Ah, finalmente: ora era tutto finito: Giuda chiuse gli occhi ed attese. Ma quando si riscosse dal gran buio in cui era sprofondato, vide il Maestro parlare sereno e triste con Giovanni: poi prendere un pezzo di pane, e, intitolto nel sugo rituale, porgerlo a lui, Giuda.

E Giuda allora lo prese e lo azzannò, «che fosse veleno?». E quando altro tempo fu passato senza nulla di straordinario accadesse, Giuda si levò in piedi.

— Quello che fai, fallo presto — disse Gesù. E Giuda uscì. Ed era notte.

— Avrebbe fatto, sì: quella libertà che Gesù gli lasciava, l'avrebbe adoperata.

Non ebbe tregua finché non si sentì venir dietro il codazzo dei servi e degli armati (ciò che fai fallo presto). Ora però salendo il colle degli olivi, l'aria fresca della notte lo calmò: gli sembrò di tenere in pugno tutto un popolo: quel popolo che Gesù non aveva saputo prenderci, lui ora lo teneva: il sommo sacerdote stesso ora attendeva trepidando quello che avrebbe fatto lui: lui che sapeva usare l'astuzia e conoscere il momento opportuno: senza tumulto, di notte, tutto nel modo più spicco: — Quello che bacerò è lui, prendetelo.

E sentì per quel povero profeta che si lasciava così semplicemente sorprendere una grande spazzante compassione. Quel Gesù che risuscitava i morti e creava i pani dal nulla, bastava un suo bacio a farne un condannato. Ecco che pregava ginocchiono, al solito, mentre i suoi prediletti cioldolano il capo nel sonno.

— Salve Maestro. — E corse ad abbracciarlo per affrettare gli istanti insopportabili.

Il Maestro ricevette il suo bacio

stato con lui: piegare sotto i piedi i nemici e regnare: «in virga ferrea regere eos»: guerra e vittoria.

Ma il Maestro afferrò il braccio a Pietro, aveva detto che chi di spada ferisce di spada muore, e gli apostoli, smarriti, fuggivano. E Giuda allora rise scuotendosi tutto con rabbia: il Maestro non aveva energia se non per impedire l'energia degli altri: era stanco di vivere, ma il regno e la vita sono per chi ha vigore e volontà di vita. E rivoltosi al capo dei manigoldi, Giuda disse: — Dirai al sommo sacerdote che se non c'ero io non facevate nulla.

Ma quello tirava via, dietro a Gesù legato, senza badargli.

Né Caifa gli diede udienza: pareva che non sapesse neppure che esistesse un Giuda di Scarioth: e poi aveva da fare. In gran fretta, al lumine delle torce, s'era radunato il sindacato, e Gesù veniva interrogato. Giuda, infuriato, aveva protestato che il merito era suo: s'era indignato e aveva gridato. Ma punto dalla picca di un soldato, s'era dovuto ritirare. E una vergogna rabbiosa lo affogava: aveva commesso un male inutile.

Ed ecco che cominciava il processo; che avrebbe detto il Maestro? Ma niente. Non diceva niente: lui che con una parola risuscitava i morti, lui rifiutava di difendersi dicendo di aver parlato abbastanza in passato. E non se ne poteva aver pietà, ma solo rabbia. Era lui che costringeva i suoi giudici a condannarlo ora, come aveva costretto Giuda a tradirlo: facesse un segno dal cielo, e tutti lo avrebbero seguito soggiogati, anche lui, Giuda, liberato da quella umiliazione rabbiosa. Ma ecco che Gesù parla solo per rovinarsi.

— Sei tu il Figlio di Dio vivo?

— Sì e voi vedrete il Figlio dell'uomo venire sulle nuvole alla destra di Dio.

E' fatta, è fatta: il sommo sacerdote si strappa le vesti: tutti si alzano con gesti di orrore, ognuno pronuncia la sua condanna.

E molto tardi: i primi galli già cantano; i pochi curiosi si disperdon: Gesù viene affidato ai soldati che lo trascinano via sfogando su di lui la stanchezza della veglia. I sacerdoti e gli scribi restano in piedi, in silenzio, rabbividendo al freddo della mattina. Anche Giuda sente un gran freddo. Gesù se ne è andato senza guardarci. Che gli importa del resto? Ma ora che Gesù se n'è andato, Giuda comincia a vedere il volto di Gesù: non di carne, ma questo volto fatto di nulla, questo, Giuda non lo può sopportare. Era un giusto, in ogni modo, e lui lo ha venduto al macello: lo ha tradito per nulla. E' prossima l'alba, i lumi si spengono, i servi allontanano gli ultimi estranei: i sacerdoti si avviano ad uscire. Anche Giuda uscirà, e solo, sulla strada, senza potersi confidare a nessuno: con quel volto implacabile fitto nel cuore; nel cuore quelle labbra che mormorano una sola parola, di condanna. Che cosa ha guadagnato? Quel trenta danari? E i sacerdoti se ne vanno. Allora Giuda corre da loro: lo hanno costretto a peccare, lo devono salvare: e davanti ai sacerdoti muti Giuda grida concitato: — Ho tradito il sangue del giusto. — Ma i sacerdoti lo guardano infastiditi: — Che ce ne importa? pensaci tu. — E si allontanano.

Ora Giuda è rimasto solo. Silenzio. Da un portico lontano una gran risata triviale risuona: poi rumori di schiaffi, e insulti a cui nessuno risponde. Gesù, come sempre, tace.

Gesù tace. Il mondo è come morto. Gesù è condannato: tutto il mondo è condannato. Non c'è niente.

Giuda si guarda attorno: ai suoi piedi sono le monete che nell'impegno dell'ira ha gettato ai sacerdoti: ma quel volto fitto nel cuore, quello non lo può gettar via. Si guarda attorno: in un canto è una corda, rayvotta; allora disperato l'afferra: s'impiccherà con una corda rubata, ladro fino all'ultimo. La sua risata risuona nel cortile vuoto.

Corre, mentre il cielo a oriente si rischia alla pianta inaridita che Gesù maledisse perché non portava frutto, come lui, Giuda, che Gesù avrebbe potuto costringere ad essere buono. Ma da quella pianta come lui maledetta ora Giuda farà pendere un frutto.

E mentre i galli cantavano l'alba a distesa, Giuda dall'alto dell'albero, con la corda al collo, si gettò giù di colpo. Ma la corda, strozzandolo, si schiantò e il corpo si sfracellò su di una pietra acuta.

CRIVELLO

DOPPO LA RECITA

Il processo Kravcenko è finito, a Parigi, con la vittoria del profugo russo. Questi non è risultato essere uno stinco di santo (Poveretto, era un capo... comunista e non si può pretendere troppo) ma il processo aveva uno scopo diverso: si trattava di sapere se il libro scritto da lui, « Ho scelto la libertà » rappresentasse al vero le condizioni della vita russa o fosse un ammasso di bugie, come aveva affermato il periodico rosso « Les lettres françaises ». Il tribunale ha condannato questo periodico e Kravcenko ha avuto ragione.

Mosca aveva mandato al processo alcuni testi incaricati di attaccare da tutte le parti l'ex compagno e tra questi figurava la moglie di lui, divorziata, divenuta accanita accusatrice del marito, Zinaida Gorlova. Costei è ripartita per Mosca senza attendere la fine del processo. Prima di partire l'Ambasciata russa le ha richiesto, e Zinaida ha dovuto riconsegnare, i due abiti di taglio moderno comprati a Parigi con i denari dell'ambasciata per far... bella figura.

Questa nota comica ha fatto pensare alle molte mascherate che si fanno dietro il cosiddetto sipario di ferro.

L'ALTRO PROCESSO

Proprio all'opposto del processo di Parigi — celebrato con la massima libertà e pubblicità — il processo del Cardinale di Ungheria, del quale si occuperà anche l'ONU.

Il protestante « Journal de Genève » ha pubblicato in proposito una corrispondenza ungherese nella quale fra l'altro si riferisce che ben ottanta poliziotti sorvegliavano da mesi il Cardinale nel suo palazzo per raccogliere anche il minimo elemento che potesse servire poi al lancio di « rivelazioni sensazionali » sulla sua attività.

Non basta: il segretario del Primate, Mons. Zahar, fu arrestato parecchie settimane prima, per strada, alle sette del mattino, senza che nemmeno gli fosse presentato un mandato d'arresto, trattenuto in prigione e sottoposto a « trattamento speciale » da parte della polizia politica.

Quando, quattro settimane dopo, arrestato anche il Cardinale, la polizia condusse Mons. Zahar a Esztergom per un sopralluogo nel palazzo arcivescovile, il Segretario del Cardinale percorse le stanze saltellando e urlando: pazzo!

La cura degli stupefacenti lo aveva ridotto così!

ROSSO DI NOTTE

Poiché siamo tra le cronache giudiziarie, mettiamoci anche questa, che viene da Tropea, ed è una piccola cosa, ma dimostra che quando si tratta di calunniare i preti... non ci si vede più.

Fu proprio di sera, al buio, che il Parroco di Conidoni di Briatico fu accusato (con grande chiasso della solita stampa) di essere stato visto per la strada con una ragazza.

Il Parroco, Don Grasso, sporse querela contro i calunniatori (uno dei quali fidanzato della donna) e tutto è finito con le seguenti dichiarazioni fatte da essi innanzi al Pretore di Tropea.

« Io, Melidon Giuseppe, dichiaro che la sera del 23 novembre 1946 trovai nei pressi della casa della mia fidanzata un uomo. Al buio, acceso dall'ira e dalla gelosia ebbi l'impressione si trattasse del Rev. Grasso. Successivamente, però, mi convinsi di essermi sbagliato e, pertanto, manifestai al Rev. Grasso, ancora una volta, tutta la stima, che ho sempre avuto per lui e che gli confermo in questo pubblico dibattimento. Anche nei riguardi della Grasso Nicolina faccio analoghe dichiarazioni, confermando pure verso di lei le più ampie espressioni di stima, ritenendola ragazza onestissima, oggi come prima, e dichiarando che l'incidente è stato frutto della mia ingiustificata gelosia, la quale mi fece credere, in un primo tempo, che l'uomo, che, ripeto, non so chi fosse e che io sorpresi nei pressi della sua abitazione, fosse il Rev. Grasso. Io, Grasso Attilio, dichiaro che essendosi diffusa la voce di un incidente, verificatosi tra il Melidon Giuseppe e la Grasso Nicolina, ebbi effettivamente a riferire il fatto, ma da ulteriori considerazioni ho tratto il convincimento che le voci erano infondate sia nei riguardi della Grasso Nicolina che del Rev. Grasso, verso i quali nutro sempre la più ampia stima ».

E così, tutto è finito bene. Ma un'altra volta, prima di veder rosso di notte... si accenda il lume. E' l'unico modo di combattere l'oscurantismo.

IL MARITO « SENZA DIO »

Terminiamo questo eccezionale crivello... giudiziario segnalando una significativa sentenza del Tribunale di Ferrara in tema di separazione coniugale.

La vertenza era sorta fra una moglie, definita « religiosissima » ed un marito qualificato « ateo perfetto ». Il contrasto non si era delineato sul terreno ideologico, ma su quello pratico. Le risultanze processuali hanno difatti stabilito che il genitore aveva impedito al figlio di ricevere i sacramenti della Cresima e della Comunione e soleva dare in escandescenze, bestemmiando a finestre aperte con scandalo del vicinato e mostrava al ragazzo, per incircargli idee sane le vignette di un noto anticlericale settimanale illustrato. Sulla base di questi dati di fatto, la sentenza ha dichiarato la separazione per colpa di lui ed ha assegnato il figlio alla madre.

Conclusioni: chi è davvero « senza Dio » (il giudice parla di ateo... perfetto) è, anche, senza educazione, senza cuore, senza umanità. (E scusate se è poco).

TIMARRE

VETRINA

ALMANACCO ITALIANO. Volume II per l'anno comune 1949. Firenze, Casa Editrice Marzocco 1948, pag. 628.

Come negli anni decorsi, così in questo, l'Almanacco Italiano si presenta

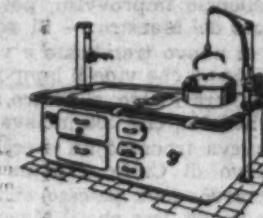
quale un'attraente encyclopédia popolare della vita pratica, ampiamente corredato di informazioni, copiosamente varie, sopra orizzonti e zone nazionali ed internazionali e con la più ricca varietà di temi. Di vivo interesse la parte illustrativa, con circa mille figure, disegni, ritratti, caricature. Di particolare utilità l'Annuario diplomatico, amministrativo, economico, statistico.

Per l' ANNO SANTO

rinnovate in tempo i vostri impianti
CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Ospedali

NICOLINI

Via Frassini, 18 - Tel. 390.979
Via Babuino, 162-165 - Tel. 62.887



S. VOLTO DI CRISTO

L'immagine meravigliosa del
S. VOLTO DI CRISTO
tratta dalla S. Sindone
si può avere in diversi tipi e formati
dal Fotografo Pontificio Cav. G. BRUNER

Trento - Via Graziosi

STATUE

Via Crucis. Troni. Altari. Confessionali e arredamento per

Chiese, Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Sculptor

ORTISEI, 64 (Bolzano)

Prezzi e condizioni favorevoli

Catalogo illustrato a richiesta

3 C COMP. COSTRUZIONI CINEMATOGRAFICI

MOD V. 9 - Il modernissimo cineproiettore, a passo ridotto, di grande classe.

Di costruzione robusta e razionale, con i numerosi perfezionamenti introdotti, si distingue nettamente dalle altre macchine in commercio.

Facilmente trasportabile, è perfettamente adatto per funzionare sia in piccoli locali che in sale superiori ai mille posti o all'aperto.



LUNGHE O LAZIONI DI PAGAMENTO - OPUSCOLI RATTI A RICHIESTA

RAPPRESENTANTE PER L'ITALIA CENTRALE:

COMM. NICOLA FILIPPI
VIA DELLA CONCILIAZIONE, 44 - TEL. 584-442 - ROMA

GENITORI, Educatori, un regalo di Pasqua per i Vostri ragazzi!!!

" IL VITTORIOSO "

Questo simpatico giornale, esce per la Pasqua in sedici pagine colori, ricche di racconti e di sorprese e mantiene il suo prezzo normale di L. 20.

Il numero speciale del VITTORIOSO, Vi convincerà che esso unisce, all'elegante veste artistica e all'interessante contenuto avventuroso che lo rende gradito ai ragazzi, anche la garanzia morale ed il contenuto educativo di cui si preoccupano giustamente tutti i genitori nel controllare le letture dei propri ragazzi.

" IL VITTORIOSO "

è in vendita in tutte le edicole

Abbonamento annuale	L. 950
Abbonamento semestrale	L. 480
Abbonamento trimestrale	L. 250
ABBONAMENTO ESTIVO (10 num.)	L. 180

Versare l'importo sul c/c N. 1/19768 intestato a: AMMINISTRAZIONE PERIODICI - Via della Conciliazione, 1 - ROMA.

VISITATE FIRENZE

V CENTENARIO DI LORENZO IL MAGNIFICO (1449-1949)

Grandi manifestazioni celebrative - Mostre Laurenziane

e rappresentazioni storiche

(24 aprile-31 ottobre)

MAGGIO MUSICALE FIORENTINO - Mostra NAZ. dell'ARTIGIANATO

(4 Maggio-24 Giugno)

(14-29 maggio)

GOLF-PISCINE-TENNIS-Partite di calcio in costume del XVI secolo

(8 maggio-24 giugno)

ECCELLENTE ATTREZZATURA ALBERGHIERA CENTRO DI ACQUISTI

Per informazioni:

Azienda Autonoma di Turismo - Via Turnabuoni, 15 - FIRENZE

Chiedete "L'Osservatore Romano", in tutte le edicole

I giorni dopo la tomba

Morì Gesù sulla Croce, Giuseppe d'Arimatea ch'era stato suo discepolo — di nascosto, però, per timore dei Giudei — chiese il corpo di Lui a Pilato: questi glielo concesse. E s'avviò subito, insieme a Nicodemo (quello che di notte era andato a consultare il Maestro, e s'era sentito rivolgere misteriose parole di una seconda nascita) verso il Golgota: prendono il corpo, lo ungono, lo profumano d'aromi, lo fasciano in un lenzuolo candido, e infine lo depongono in un sepolcro che non sorgeva lontano dal luogo della Crocifissione: era un sepolcro nuovo, in cui nessuno era stato ancora posto.

Strano, ma suggestivo. Il corpo di Gesù riceve le estreme lacrime, gli estremi onori da due uomini timidi, circospetti: Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea. Proprio allora che più urgeva la paura del sinedrio e gli Apostoli s'erano allontanati in preda alla più terribile confusione, la forza di un ricordo e la sicurezza della verità prendono la vittoria sulla tiepidezza umana.

All'albeggiare del sabato, Maria Maddalena, recatasi a venerare la tomba amata, osserva che la grande pietra sovrapposta è stata rimossa: è la Maddalena, la peccatrice redenta da una parola d'amore, a scorgere, prima tra tutti, la potenza del Cristo risorto. Era stato dunque trafugato il corpo del Maestro? dalle guardie romane? dai giudici ebrei? dagli apostoli?

Corse da Simon Pietro e da Giovanni, angosciati: raccontò il fatto: un'ombra di timore si stende sul volto degli apostoli. Vogliono vedere anch'essi: ne hanno il diritto, anzi, il dovere. E si mettono in strada. Ma non camminano; corrono. Dapprincipio di ugual lena, poi Giovanni, più giovane, bruciato dalla curiosità, sorpassa l'altro, arriva al sepolcro; si piega, cerca... trova solo le bende spiegate. Ed, ecco, Pietro lo raggiunge trascinato: entra nella tomba, cerca anch'egli... il Maestro non c'è più: solo, in un canto, le fasce e gli aromi.

Tornano, pieni di confusione e di spavento: bisognava dirlo agli altri, bisognava consultarsi, prendere una decisione. Sola, rimane Maria, nella solitudine angosciosa del sepolcro vuoto, piangendo. Ed ecco un uomo le si avvicina.

« Perché piangi? », le chiede.

« Signore, risponde ella, se tu l'hai portato via, dimmi dove l'hai posto, ed io andrò a prenderlo ».

L'apparso non risponde: dice soltanto: « Maria! ». In quella voce la peccatrice dovette sentire la forza della misericordia divina, la potenza sovrumanica che un giorno l'aveva sollevata dalla colpa.

« Signore » — esclama. — « Va dai miei fratelli... » continua la voce, colla dolcezza usata.

La donna, fuori di sé dalla gioia, raggiunge i discepoli, li conforta: « Ho visto il Signore, e m'ha parlato ».

Il mistero della tomba vuota era chiaro. In seguito Gesù apparve più volte ai suoi Apostoli, confermò ad essi le promesse del regno, conferì loro il potere di sciogliere e legare i peccati degli uomini, mangiò e bevve con loro. Fece toccare all'incredulo Tommaso le sue piaghe, infuse nei loro cuori lo spirito santo.

Fu visto prima da Pietro — così riassume San Paolo nella lettera ai Corinti — poi dagli Undici, poi da più di cinquecento fratelli, dei quali molti vivono ancora... in appresso apparve a Giacomo e agli Apostoli, infine a me, l'infimo tra tutti ».

Ma, tra le altre, l'apparizione ai due discepoli che camminavano verso Emmaus è la più poetica, quella forse, che più suggestivamente parla al nostro spirito.

I due sono usciti da Gerusalemme, con l'animo in tempesta: Emmaus è lì vicino. Non parlano, ché ogni parola avrebbe turbato il dolore e infranto il filo tenue delle loro idee.

E Gesù si unisce a loro, lentando il loro cuore così tardo agli insegnamenti d'un tempo, così sordo alle promesse dei profeti. Sono vicini al castello e il finto pellegrino sta per accomitarsi: essi rimangono interdetti: aveva qualcosa di strano, di misterioso, quell'uomo! E poi, come conosceva le scritture, e come le aveva spiegate!

E lo pregano: « Rimani con noi, o Signore, ché si fa sera, e muore il giorno! ».

Entrano nell'alberghetto, e siedono timorosi e stanchi. E il pellegrino prende il pane, lo benedice, lo spezza, lo porge agli sfiduciosi... allora cadde il velo davanti ai loro occhi e capirono.

Il cuore dei discepoli si rinfocava alla parola del Maestro e ardeva, e bruciava: effetto della misteriosa presenza di Dio. La morte era stata vinta — « La morte e la vita — canterà la sequenza liturgica — combatterono una tenzone meravigliosa: il Signore della vita, morto, regna vivo ».

Così il Cristo aveva guadagnato per i suoi fedeli la speranza della immortalità.

RENATO LAURENTI



« Pietro e l'altro discepolo (Giovanni) uscivano quindi e andavano al sepolcro - Correvano tutti e due... (Giovanni, XX, 3-4)

I FIORETTI

di agili qualità dalla mattina, quando ci si leva alla sera, quando si va a letto? ». Un collega poi, proprio la mattina del primo giorno di quaresima, aspetta ancora i capelli della cenere penitenziale, si lamentava di languidezza allo stomaco ed affermava esser cosa impossibile, per lui, di arrivare digiuno fino all'ora del pranzo: « Adesso vado a prendere » esclamò risolutamente ad un certo punto, alzandosi dal tavolino « una bella tazza di caffè, tanto, "liquida non frangunt..." ». « E non c'inzuppi niente? ». « Mah! ci butterò dentro due maritozzi... che ne dici? » e dette una scrollatina di spalle. « Quando sono inzuppati, chi li vede più? ». Gli esempi si potrebbero moltiplicare. C'è un'evasione sistematica alla mortificazione volontaria; non se ne vuol riconoscere l'azione salutare, anzi s'impugna apertamente. E' di moda la libertà da ogni vincolo, la briglia sciolta. Il prezzo la mattina della chiesa, a sentire la gente nuova, è una mera formalità, non c'è sanzione; cose, questa astinenza e questo digiuno, che usavano nell'uno, quando si credeva, « risum tenetis, amicis » che l'occhio di Dio guardasse nel piatto di questo e di quello, e vigilasse sulla qualità e sulla quantità delle porzioni. Ohimè, che cervellini! Oggi la gente nuova crude, sono tutti cervelli di indiscusso defficio mentale, che Iddio, guardi solitario in alto, verso le nebulose e gli altri oggetti celesti, e mai abbassi gli occhi su questa aiuola di mondo per occuparsi di ciò che vi combinano i suoi figliuoli... Credenza geniale, e comodissima!

Un tempo usava anche fare i fioretti; specialmente durante i quaranta giorni di quaresima. Era una forma familiare e spicciola di ascetica, sommamente utile specie per la formazione spirituale della giovinezza. I fioretti non erano soltanto delle piccole mortificazioni della gelosia, erano anche atti di gentilezza e di carità verso il prossimo, accensioni tangibili di amore divino: era un fioretto privarsi della frutta a tavola, ed era un fioretto aiutare un compagno a fare un compito, od ascoltare una Messa di buon mattino. Quando un ragazzo si piccava di voler fare una cosa, o di avere un determinato oggetto, l'esortazione più frequente era: « Fai su, da bravo, un fioretto! ». Poteva, al primo gusto, riuscire disgraziato e urtante, ma alla fine il ragazzo finiva per cedere.

Quale è la sorte odierna dei fioretti? si fanno ancora? Si è già detto: c'è un'evasione sistematica, tutta moderna, dalla mortificazione volontaria. In molti luoghi, per molte famiglie, è ormai sconosciuto, perfino, la parola fioretto: immaginarsi quanto ne sarebbe amata la prassi! I ragazzi, in molte famiglie, fanno quello che vogliono: succhiano caramelle da mano a mano, divorzano a tavola dolci e frutta a sazietà, frequentano qualunque spettacolo... Nonni, genitori, zii, hanno abdicato a qualsiasi autorità, hanno lasciato loro le briglie sul collo: non si impiccano.

Ma i fioretti, grazie a Dio, si fanno ancora! Ad una Messa di un accordo novello, in un paese di Toscana, due fanciulli si facevano incontro, vestite di bianco, al notevolmente: ed una gli offriva una paniera di splendidi garofani rossi. La carità e l'altra una cestina calma di fogliolini scritti, cioè un bel mazzo di fioretti spirituali: quanta varietà di sacrifici, di offerte, di preghiere! Ed in una lettera, scritta da un babbo, ormai felice per la nascita dell'ottavo figlioletto, si leggevano queste mirabili parole: « Abbiamo passato dei giorni tristi, proprio in grandi angustie; si temeva per la vita della mamma e del piccolo tanto atteso: la vita dell'uno pareva escludesse la vita dell'altro; al dilemma umano inesorabile, abbiamo preferito il soccorso divino: i bambini avevano preparato al fratellino una culla tutta ornata di fiori soliti nei prati, Margherite, e primule, e di fiori spirituali: è stata una gara spontanea e generosissima... Adesso la mamma è felice, ed Ottavino riempie di canzoni (cioè stridi e vagiti: evv, ovvii) la casa... ».

LORENZO BRACALONI

IL PROCESSO DEL SECOLO

I fatti sono questi.

Victor Kravcenko, figlio di un vecchio e tenace rivoluzionario russo, percorse, al lumine della più cieca fedeltà, la non facile strada della gerarchia sovietica; sino a giungere, dopo anni di lavoro e di tormento, agli alti gradi della burocrazia comunista, vicino, molto vicino al massimi esponenti ed allo stesso Stalin. Il giovane Victor aveva iniziato la sua carriera professionale e politica (tutto nell'URSS è politica) con entusiasmo inequivocabile, spinto dal soffio della passione socialista. Poi la rigida dittatura del Politburo, i sistemi del regime, la tecnica spietata delle grandi epurazioni, l'aria irrespirabile di delazione che saturò qualsiasi atto della vita russa, gli errori e gli orrori del Governo centrale del suo paese provocarono in lui la ribellione. Sino a quando, dopo prove irrefutabili e gravi crisi di coscienza, riuscito a varcare la frontiera come addetto all'ambasciata sovietica negli Stati Uniti, un giorno abbandonò la sede del suo ufficio per mettersi sotto la protezione della bandiera americana. Questo è quanto egli sostiene nel libro « Ho scelto la libertà », che scrisse poi, con abbondanza di colore, ma stringatezza di fatti. Vi narra la sua vita, le sue giornate tragiche, i suoi timori e le sue crisi, sostenendo, in pratica, una serrata polemica con il bolscevismo. Tutto in una prosa lucida e pulita di enorme efficacia.

Il libro ebbe presto una diffusione impressionante, e rappresentò un vero pericolo per il comunismo. E il comunismo mondiale tac-

cio Kravcenko di tradimento negandogli la paternità dello scritto, assicurando essere tutto falso e dipingendo la figura dell'autore come quella di un volgare mistificatore, bugiardo spudorato e noto, al soldo della propaganda antisovietica. Nella campagna violenta contro Kravcenko si distinsero, fra tutti i giornalisti comunisti, due francesi. Claude Morgan, direttore del settimanale « Lettres francaises » e André Wermser redattore del medesimo giornale. Kravcenko allora, urtato dal tono profondamente offensivo di costoro, un poco per dare un'esempio, un poco per non lasciarsi sopraffare lì citò in giudizio concentrando in tre accuse i capi dell'imputazione. Contro Morgan per aver sostenuto non essere Kravcenko l'autore del libro. Contro Wermser per aver scritto essere Kravcenko un traditore al servizio del danaro americano. Nuovamente contro Morgan per aver assicurato essere Kravcenko un volgare mentitore ed il libro un'accozzaglia di menzogne. L'autore di « Ho scelto la libertà » sosteneva di sentirsi lesi nel suo onore e chiedeva un fortissimo indennizzo.

Il processo non poteva essere dei più semplici, riducendosi, in definitiva, in un'aspra requisitoria contro lo stesso Regime sovietico che si difese mandando espressamente dalla Russia, per testimoniare a favore di « Lettres francaises », personalità di primo piano. Intervennero ad esempio, il generale Rudenko, difensore di Stalingrado, che abbandonò l'aula fremente d'ira. (Si dice che Rudenko tornato in patria, sia stato imprigionato per la pessima figura fatta nell'udien-

F. G. GLORIOSO

L'OSSEVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

PUBBLICITA' (per mm. 100x100): Commercio, L. 40; finan., cronaca, L. 20; Necrol., L. 50. Rivolg. alla Concess. A. Manzoni & C. - Roma - Via S. Maria in Via 27 - Tel. 66981 - Milano: V. Agnello, 13 e succ.

FOTOCRONACA



Glorie sportive d'Italia all'estero: il campione Villaresi che ha conquistato il trofeo del «Circuito Da Gavea» in Brasile



Non si può fare la carta geografica al tavolino, nè dividere i popoli con baratti diplomatici. Anche il sentimento della patria va rispettato, purché non degeneri in sopraffazioni e violenze. Nella foto presa a Berlino, si legge: «Nel rimaniamo tedeschi nonostante l'annessione». La scritta non deve essere dimenticata dai governi che occupano l'antica capitale tedesca.

**CAMBiate
LE VOSTRE CRAVATTE!**

Speditecene da una a tre di cui siete stanchi. Ve le sostituiranno — contro assegno di L. 250 — con altrettanto perfettamente ripulite pervenute allo stesso modo. Indirizzate: 38 presso A.D.A. Pubblicità, Vercelli, Fratelli Garrone 4.

Nuove efficacissime
CURE VEGETALI
per tutte le malattie
Opuscoli gratuiti
Stabilimenti BLANO - S. Zita 35
GENOVA

ASMATICI
Le compresse antiasmatiche
PATERA
vi liberano dall'affanno
S. A. FARMACIA DEL CARMINE
Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 80.907



FOGLIANO
MOBILI — 20 RATE SENZA MAGGIORAZIONE
MILANO - Corso Roma n. 8 - Telefono 80.648

puf
risponde per le rime

ALL'AMICO SOFFERENTE

Nemmeno stavolta la risposta vuol essere... per le rime. Ad un lettore come te, che nel Sanatorio Forlanini di Roma trascorsi le giornate monotone e penose soltanto dalla tua casa prezipina, non dice nulla lo stile polemico, sia pure ovattato dai bei modi e da quella carità cristiana che... crediamo di avere. A te interessa più l'eco di qualche voce di bontà e di carità autentica. Se ne iniziano tante, nella Chiesa, modeste in genere, sconosciute la maggior parte, voci che si contentano spesso di un limitato raggio di azione mentre potrebbero, se ben diffuse, risvegliare tanto fervore attorno a sé, e tanto conforto.

Proprio di questo voglio parlarci: ho due notizie interessanti per te e per tutti quelli che — come te — degenti in un letto d'ospedale o fra le mura della propria casa soffrono e attendono conforto.

Conosci l'Opera del Conforto? È una emanazione di quel più sodalizio «La famiglia del dolore» che dal 1942 (ne parlavamo anche noi) è sorto e si è diffuso per lenire sofferenze morali e materiali. L'Opera del Conforto, sorta nel nome a cui patrocina della Vergine Assunta, vuole — con la parola, la stampa e l'azione — promuovere e facilitare l'incontro spirituale di anime sofferenti legandole, in un rapporto di vicendevole conforto, per elevare alla sublimità del sacrificio volontario e della santificazione». Risiede a Poggio Spagna in Ponte a Poppi (prov. di Arezzo). Puoi scrivere, rivolgendoti direttamente all'Opera. Troverai anime che ti verranno incontro nel nome di Cristo.

Ma c'è un'altra voce (autentica voce parlata) che potrai udire d'ora in poi settimanalmente. Si rivolge ai malati attraverso la Radio Vaticana ogni venerdì alle ore 18.30, allo scopo di preparare le anime, attraverso le loro sofferenze e preghiere, ad una realizzazione degli scopi spirituali dell'Anno Santo, indicati dal Santo Padre. Si avvicendano al microfono oratori illustri, un medico (il nostro dottor Pi) e noti artisti, per dare ai malati una pausa di serenità. Ci si lamenta in genere di non riuscire a capire bene la radio vaticana. Con la nuova lunghezza d'onda (m. 391 - Kilocicli 765) non è difficile avere una buona ricezione. In pratice, devi portare l'induttore (in gomma) circa mezzo centimetro a destra dal punto della rete rossa italiana, per intenderci.

Ciao. Auguri di una Santa Pasqua a te ed a quanti dei nostri lettori sono accomunati a te nella sofferenza.

REPLICA A MARIA TERESA

Stavolta, mia cara, ti rispondo in prosa (*); nella tua letterina di risposta con fotografia per giunta (ma la mia non te la mando, per non... spostarti) mi hai fatto l'augurio più caro e più impegnativo.

E' un esame di coscienza, e tu forse non te ne sei accorta. Vorrei dire che la frase è più grande di te, ma chi mi sa dire la grandezza della tua piccola anima di bimba brava e riflessiva?

Dunque mi auguri addirittura «di farmi santo con le poesie d'angolo»!

E «Santo» con tanto di lettera maluscata!

Cara Maria Teresa, una volta un sacerdote a cui voglio tanto bene mi disse che i poeti — se vogliono — hanno la possibilità di avvicinarsi a Dio più degli altri uomini, cioè di farsi santi. Forse perché hanno più tendenza degli altri uomini a staccarsi, se sono bene intenzionati, dalle cose della terra, penso io. Mah!

E adesso tu, col tuo otto anni e mezzo, vieni a ridirmi la stessa cosa. Comincio a impressionarmi, tanto più che il Signore parla spesso, per bocca dei bambini: finirò col dover considerare, ogni volta che mi salta in testa una «poesia d'angelo», se sta in linea o no col programma della sanità! Ad ogni modo l'augurio è bello e se lo riporto qui, è per diramarlo di tutto cuore a tanti amici poeti, specie a quelli veri, che «vivono» le loro poesie, e sanno veramente innanzarsi verso il cielo della propria ispirazione, con semplicità di cuore e perfetta ietizza.

Anche a nome loro ti ringrazio.

Tutti i poeti di questo mondo dovrebbero augurarvi Buona Pasqua, cara Maria Teresa!

(*) Vedi poesia d'angolo del 13 marzo, alla bimba M. T. Giovannini.

FRA GLI AMICI POETI

D. A. (Splitberg) — Se il giudizio non è di vostro gusto, — perdonerete la sincerità. — Nei vostri versi è dificiente... il fusto. — Stanno in piedi così, per volontà!

I. B. (Trieste) — In quei sonanti esametri — (e a dirvelo son lieti) — sento un respiro classico — fuori del consueto.

Giovinezza ventenne — Il concetto — è perfetto. — Non simile — è lo stile. — Non darci — più di un'sel!

P. I. L. (Taormina) — Commuove quella mistica — «LAMPADA DI GESÙ» — «Peccati» qui le liriche — non s'ospitali più!

Oly (Brindisi) — Sento afflare in quegli endecasillabi — a passo lento un tipico frasario — noto ai poeti già da qualche secolo — senza un affatto fuor dell'ordinario.

S. R. (Roccasev.) — Rivoito quei suoi versi da ogni parte — con ben intenzionata volontà — ma vedo che lei

POESIA D'ANGOLO

PROMEMORIA AL PELLEGRINO

Scusa, ma mi fa pena se a volte ti ripenso. Roma ti si presenta come un teatro immenso in cui la Storia e l'Arte, la Religione e il Genio ti vengono a portata di mano sul proscenio e tu stai a guardarla con l'occhio imbambolato, senza documentarti, distratto, impreparato, scegliendo fior da fiore così, senza criterio, quasi non meritasse d'esser presa sul serio.

Significa ben poco quell'Oh! di ammirazione di fronte al Colosseo, al Foro, al Cupolone se poi non identifichi, sia pure a vol d'uccello, Nerone, Michelangelo, Bernini, Raffaello, se in mente non inquadri, sul fondo della storia, l'Arte che qui ha lasciato tracce di tanta gloria.

E i fasti della Fede? Non basta la sorpresa per marmi e bronzi e affreschi sparsi per ogni chiesa per darti il senso esatto di quello che il Papato nella storia di Roma può aver significato. La storia della Chiesa, da Pietro al giorno d'oggi può essere apprezzata solo da chi si appoggi sulla parola soda di qualche competente, senon si gira Roma senza capirne niente.

* Insomma, puf carissimo, che vuole? si decida! Ancor non m'hai capito? Devi comprare la guida.

«Ci mancherebbe altro! Girar con un volume strapieno di minuzie e di rettoricume...»

Lo so: ce n'è di quelli. Ma se tu conosciessi questo che di recente ha scritto il nostro Gessi (*). Vedi, che bel volume, stampato con decoro, in carta patinata, coperto in rosso e oro, con tante illustrazioni smaglianti e con un testo limpido e compendioso, equilibrato e onesto, dove dalle Basiliche passi alle Gallerie, ai Fori, ai monumenti... ed alle trattorie quando, finito il giro, è logico pensare che dopo ogni programma vien l'ora di mangiare! Pagine chiare e piene, dove la storia è esatta, dove l'alta cultura — dirò così — si adatta fino alla comprensione del viaggiatore medio senz'essere banale, senza creare il tedium, sicché in duecento pagine assimili benone la Roma antica e nuova, e senza... indigestione.

Amico viaggiatore, turista o pellegrino, se avrai questo volume fassibile vicino, ti sembrerà la voce come di un caro amico: controllerai leggendo se è vero ciò che dico. Concludo: sei convinto che Roma va girata con una guida breve ma ben documentata? Questa che ti presento è adatta ai nostri giorni. Scrivi: Leone Gessi - ROMA (città e dintorni).

puf

(*) L. GESSI - ROMA - Città e dintorni - pag. 240, in carta patinata, con 10 piante e 180 illustrazioni. Volumetto rilegato in tela con impressioni in oro, a cui è allegata una nuovissima pianta di Roma in grande formato - Ed. La Libreria dello Stato Roma.

gioca varie carte — all'infuor della buona... che non ha.

Roma — Aldo SPADA e la signora — con legittima esultanza — giorni or sono han visto ancora — aumentar la figliolanza. — Ora a MARCO si fa festa — (e Pierino non protesta)...

puf

FESTE IN FAMIGLIA

ROMA (e Vicenza) — La famiglia dell'ACI abbia fiducia — nel capo VITTORINO VERONESE — che, nello scorcio del decorso mese, battezzava in San Pietro la sua Lucia, — sette nel gato sciame che il Signore — concessa a sì esemplare genitore. — Una prole in tal modo promettente — è pur sempre il migliore... tirocinio — per chi, come l'attuale Presidente, — senza velleità di predomino — ma con fede e propositi tenaci — paternamente sopravvinte al'F. C. I.

S. Stefano Lodigiano — Il due e il tre di aprile son notati — a caratteri d'oro indubbiamente — dal caro signor Ettore BRUSATI — il quale offrì con fede viva e ardente — al Signore un regalo soprattutto: — due figlioli, Don PIETRO e don PEPPINO.

Roma — Pel lettore affezionato Alessandro CARDARELLI, — di recente diventato — padre ancor di due gemelli, — il mio verso più festoso — suon un... doppio clamoroso.

S. Maria di Zevio (Verona) — Gaetano Contardo, un marmocchietto figlio di SANDRI Lino ed Alfonso, — spedisce agli medesimo un biglietto — per dirci che al risveglio una mattina — vicino a sé trovò Sandra Teresa — la sorellina da lui tanto attesa.

LIBRI E LETTURE

A. T. (Molfetta) — 1) Monnin: Il Santo rato d'Ars (Roma, 1925) mi risulta esaurito.

2) Periodici scientifici di divulgazione: «Saper» (P. Hoepli, Milano, Corso Matteotti 12); «Scienza e vita» (Roma, Piazza Madama).

3) Enrique: Le leggi di Mendel (Bonelli, Zanichelli).

4) Può far richiesta all'E. AVE (Roma, via della Conciliazione) del «Piccolo Ufficio della B. V. Maria» con i salmi conformi a quelli contenuti nel nuovo «Psalt. Brev. Rom.» approvato da Sua Santità Pio XII nel 1945.

V. G. (Gravina) — Mi viene ora gentilmente comunicato che il volume del Gorla: «Amico Vero» è stato recentemente ristampato, in buona edizione illustrata del costo di L. 750, dall'Istituto di Propaganda Libraria (Milano, via Mercalli, 23).

Zanetti: «Tutti i Papi attraverso le curiosità e gli aneddoti» (Torino, LICE, via S. Dalmazzo).

Bernareggi: «I Papi» (Milano, Bompiani).

G. Turcio: «La Basilica di San Pietro» (Firenze, Sansoni).

M. C.

UN NUOVISSIMO PROIEKTOR CINEMATOGRAPHICO A PASSO RIDOTTO

Abbiamo esaminato il nuovissimo proiettore a passo ridotto, Mod. V9, costruito dalla nota «3C» - COMPAGNIA COSTRUTTORE CINEMATOGRAPHICO di Milano.

Si tratta effettivamente di una magnifica macchina cinesonora che, rappresentando quanto di più perfetto sia stato prodotto dalla industria nazionale, raccomandiamo vivamente alla attenzione dei Rev. Parrocchi anche per il suo prezzo conveniente e le particolari condizioni di pagamento.

Il Rappresentante per l'Italia Centrale, Comm. NICOLA FILIPPI - Via della Conciliazione 44, ci ha assicurato che invierà opuscoli illustrativi gratis a quanti ne faranno richiesta.